

PARADISO

CANTO XVIII

Canto XVIII, nel quale si monta ne la stella di Giove, e narrasi come li luminari spirituali figuravano mirabilmente.

Già si godeva solo del suo verbo
quello specchio beato, e io gustava
lo mio, temprando col dolce l'acerbo; 3
e quella donna ch'a Dio mi menava
disse: "Muta pensier; pensa ch'i' sono
presso a colui ch'ogne torto disgrava". 6
Io mi rivolsi a l'amoroso suono
del mio conforto; e qual io allor vidi
ne li occhi santi amor, qui l'abbandono: 9
non perch'io pur del mio parlar diffidi,
ma per la mente che non può redire
sovra sé tanto, s'altri non la guidi. 12
Tanto poss'io di quel punto ridire,
che, rimirando lei, lo mio affetto
libero fu da ogni altro disire, 15
fin che 'l piacere eterno, che diretto
raggiava in Bëatrice, dal bel viso
mi contentava col secondo aspetto. 18
Vincendo me col lume d'un sorriso,
ella mi disse: "Volgiti e ascolta;
ché non pur ne' miei occhi è paradiso". 21
Come si vede qui alcuna volta
l'affetto ne la vista, s'elli è tanto,
che da lui sia tutta l'anima tolta, 24
così nel fiammeggiar del folgór santo,
a ch'io mi volsi, conobbi la voglia
in lui di ragionarmi ancora alquanto. 27
El cominciò: "In questa quinta soglia
de l'albero che vive de la cima
e frutta sempre e mai non perde foglia, 30

spiriti son beati, che giù, prima
 che venissero al ciel, fuor di gran voce,
 sì ch'ogne musa ne sarebbe opima. 33

Però mira ne' corni de la croce:
 quello ch'io numerò, lì farà l'atto
 che fa in nube il suo foco veloce". 36

lo vidi per la croce un lume tratto
 dal nomar losuè, com'el si feo;
 né mi fu noto il dir prima che 'l fatto. 39

E al nome de l'alto Macabeo
 vidi moversi un altro roteando,
 e letizia era ferza del paleo. 42

Così per Carlo Magno e per Orlando
 due ne seguì lo mio attento sguardo,
 com'occhio segue suo falcon volando. 45

Poscia trasse Guiglielmo e Rinoardo
 e 'l duca Gottifredi la mia vista
 per quella croce, e Ruberto Guiscardo. 48

Indi, tra l'altre luci mota e mista,
 mostrommi l'alma che m'avea parlato
 qual era tra i cantor del cielo artista. 51

lo mi rivolsi dal mio destro lato
 per vedere in Beatrice il mio dovere,
 o per parlare o per atto, segnato; 54

e vidi le sue luci tanto mere,
 tanto gioconde, che la sua sembianza
 vinceva li altri e l'ultimo solere. 57

E come, per sentir più diletanza
 bene operando, l'uom di giorno in giorno
 s'accorge che la sua virtute avanza, 60

sì m'accors'io che 'l mio girare intorno
 col cielo insieme avea cresciuto l'arco,
 veggendo quel miracol più addorno. 63

E qual è 'l trasmutare in picciol varco
 di tempo in bianca donna, quando 'l volto
 suo si discarchi di vergogna il carco, 66

tal fu ne li occhi miei, quando fui vòlto,
 per lo candor de la temprata stella
 sesta, che dentro a sé m'avea ricolto. 69

lo vidi in quella giovia facella
 lo sfavillar de l'amor che li era
 segnare a li occhi miei nostra favella. 72

E come augelli surti di rivera,
 quasi congratulando a lor pasture,
 fanno di sé or tonda or altra schiera, 75

sì dentro ai lumi sante creature
 volitando cantavano, e faciensi
 or *D*, or *I*, or *L* in sue figure. 78

Prima, cantando, a sua nota moviensi;
 poi, diventando l'un di questi segni,
 un poco s'arrestavano e taciensi. 81

O diva Pegasëa che li 'ngegni
 fai gloriosi e rendili longevi,
 ed essi teco le cittadi e ' regni, 84

illustrami di te, sì ch'io rilevi
 le lor figure com'io l'ho concette:
 paia tua possa in questi versi brevi! 87

Mostrarsi dunque in cinque volte sette
 vocali e consonanti; e io notai
 le parti sì, come mi parver dette. 90

'*DILIGITE IUSTITIAM*', primai
 fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;
 '*QUI IUDICATIS TERRAM*', fur sezzai. 93

Poscia ne l'emme del vocabol quinto
 rimasero ordinate; sì che Giove
 pareva argento li d'oro distinto. 96

E vidi scendere altre luci dove
 era il colmo de l'emme, e li quetarsi
 cantando, credo, il ben ch'a sé le move. 99

Poi, come nel percuoter d'i ciocchi arsi
 surgono innumerabili faville,
 onde li stolti sogliono agurarsi, 102

resurger parver quindi più di mille
 luci e salir, qual assai e qual poco,
 sì come 'l sol che l'accende sortille; 105

e quïetata ciascuna in suo loco,
 la testa e 'l collo d'un'aguglia vidi
 rappresentare a quel distinto foco. 108

Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
 ma esso guida, e da lui si rammenta
 quella virtù ch'è forma per li nidi. 111

L'altra bēatitudo, che contenta
 pareva prima d'ingigliarsi a l'emme,
 con poco moto seguitò la 'mprenta. 114

O dolce stella, quali e quante gemme
 mi dimostraro che nostra giustizia
 effetto sia del ciel che tu ingemme! 117

Per ch'io prego la mente in che s'inizia
 tuo moto e tua virtute, che rimiri
 ond'esce il fummo che 'l tuo raggio vizia; 120

sì ch'un'altra fiata omai s'adiri
 del comperare e vender dentro al templo
 che si murò di segni e di martiri. 123

O milizia del ciel cu' io contemplo,
 adora per color che sono in terra
 tutti sviati dietro al malo essempro! 126

Già si solea con le spade far guerra;
 ma or si fa togliendo or qui or quivi
 lo pan che 'l pio Padre a nessun serra. 129

Ma tu che sol per cancellare scrivi,
 pensa che Pietro e Paulo, che moriro
 per la vigna che guasti, ancor son vivi. 132

Ben puoi tu dire: "l' ho fermo 'l disiro
 sì a colui che volle viver solo
 e che per salti fu tratto al martiro, 135

ch'io non conosco il pescator né Polo". 136